

A - LA COSTITUZIONE ESISTENZIALE DEL CI

§ 29 L'ESSER-CI COME SITUAZIONE EMOTIVA

Ciò che *in sede ontologica* designiamo con l'espressione « situazione emotiva » è *onticamente* notissimo e quotidianissimo sotto il nome di tonalità emotiva, umore. Ci proponiamo ora di esaminare questo fenomeno come esistenziale fondamentale e di fissarlo nella sua struttura al di fuori di ogni elaborazione psicologica, che del resto manca del tutto.

L'equanimità serena e il malumore inibente del prendersi cura quotidiano, il loro alternarsi, il cedere al malumore, non sono ontologicamente insignificanti, anche se questi fenomeni passano spesso inosservati perché ritenuti qualcosa di estremamente indifferente e labile nell'Esserci. Che le tonalità emotive possano mutare o capovolgersi sta solo a significare che l'Esserci è sempre in uno stato emotivo. L'indifferenza emotiva, sovente persistente, uniforme e diafana, e tuttavia non confondibile col malumore, è così poco un niente che proprio in essa l'Esserci è di peso a se stesso. L'essere si è rivelato come un peso. Perché? Non si sa. E l'Esserci non può sapere queste cose perché le possibilità rivelatrici del conoscere sono inadeguate rispetto all'apertura originaria propria delle tonalità emotive in cui l'Esserci è posto innanzi al suo essere in quanto « Ci ». Certamente una tonalità emotiva euforica può liberarci dal peso dell'essere; ma questa stessa possibilità emotiva rivela, sia pure liberandocene, il carattere di peso dell'Esserci. La tonalità emotiva rivela « come va e come andrà »; mediante questo « come va » lo stato emotivo insedia l'essere nel suo « Ci ».

Nello stato emotivo l'Esserci è già sempre emotivamente aperto come *quell'ente* a cui esso è consegnato nel suo essere in quanto essere che esso, esistendo, ha da essere. « Aperto » non significa però riconosciuto come tale. È proprio nella quotidianità più indifferente ed anodina che l'essere dell'Esserci può rivelarsi improvvisamente come un nudo « che c'è e ha da essere ». Il puro « che c'è » si manifesta;

il donde e il dove restano invece nascosti. Che l'Esserci quotidiano non « si affidi » a queste tonalità emotive, non acceda a ciò che esse aprono e non si lasci condurre in cospetto di ciò che è in tal modo aperto, non costituisce una prova *contro* il dato fenomenico dell'apertura emotiva dell'essere del « Ci » nel suo « che » (c'è), ma ne è piuttosto una conferma. Per lo più l'Esserci *ontico*-esistentivo evita l'essere aperto nella tonalità emotiva. Sul piano *ontologico*-esistenziale ciò sta a significare che ciò che in questa tonalità emotiva si cerca di evitare, rivela l'Esserci nel suo esser consegnato al « Ci ». Il « Ci » è aperto anche nell'evasione.

Questo carattere dell'essere dell'Esserci, di esser nascosto nel suo donde e nel suo dove, ma di essere tanto più radicalmente aperto in quanto tale, questo « che c'è » noi lo chiamiamo *l'esser-gettato* di questo ente nel suo « Ci »: così l'Esserci, in quanto essere-nel-mondo, è il suo « Ci ». L'espressione *esser-gettato* sta a significare *l'effettività dell'esser consegnato*. Il « che c'è e ha da essere », aperto dalla situazione emotiva dell'Esserci, non equivale, sul piano ontologico-esistenziale, al « che » della fatticità propria della semplice-presenza. Tale fatticità è accessibile solo alla constatazione intuitiva. Al contrario, il « che » aperto nello stato emotivo dev'essere inteso come determinazione esistenziale *dell'ente* esistente nel modo dell'essere-nel-mondo. *L'effettività non è la fatticità, il factum brutum della semplice-presenza, ma un carattere dell'essere dell'Esserci, inerente all'esistenza, anche se, innanzi tutto, nel modo dell'evasione*. Il « che » dell'emotività non è mai il dato di una semplice intuizione fattuale.

L'ente che ha il carattere dell'Esserci è il suo « Ci » nel modo in cui, esplicitamente o meno, si sente emotivamente situato nel suo *esser-gettato*. Nella situazione emotiva l'Esserci è sempre condotto innanzi a se stesso, si è già sempre « sentito », non però sotto forma di autopercezione, bensì di autosentimento situazionale. In quanto ente consegnato al suo essere, l'Esserci è sempre consegnato al sentimento della propria situazione; in questo sentimento l'Esserci incontra se stesso più nella forma della fuga che in quella della ricerca. La tonalità emotiva non apre l'esser-gettato limitandosi a esibirlo, ma lo apre in

un processo di conversione o di evasione. Per lo più la tonalità emotiva non fa sentire il peso dell'Esserci che in essa si manifesta, tanto meno quando prende la forma di liberazione dal peso dell'esistenza per il suo carattere di tonalità emotiva di sollievo. Comunque, questo rifiuto è ciò che è nel modo della situazione emotiva.

Si disconoscerebbero completamente il *che* e il *come* dell'aprimiento proprio della situazione emotiva, se si ponesse ciò che da essa viene aperto sullo stesso piano di ciò che l'Esserci emotivamente situato « nel contempo » conosce, sa e crede. Anche se l'Esserci si ritiene per fede « sicuro » del suo « verso dove » o se, per conoscenza razionale, reputa di conoscere il suo « donde », nulla di ciò può contestare il dato fenomenico che la tonalità emotiva porta l'Esserci dinanzi al « che » del suo « Ci », che gli sta di fronte come un enigma impenetrabile. Sul piano ontologico-esistenziale non si ha alcun diritto di screditare l'« evidenza » della situazione emotiva mediante il confronto con la certezza apodittica che caratterizza la conoscenza teoretica delle semplici-presenze. Non minore è la falsificazione del fenomeno quando lo si confina nell'irrazionale. L'irrazionalismo, come controparte del razionalismo, discorre da orbo di ciò di cui questo parla da cieco.

Che l'Esserci, di fatto, sia nella possibilità, nell'obbligo o nella necessità di far ricorso alla volontà o al sapere per padroneggiare le proprie emozioni, può attestare, in determinate situazioni esistentive, una specie di primato del volere e del conoscere. Ma tutto ciò non deve indurre nell'errore di negare ontologicamente la tonalità emotiva come un modo di essere originario in cui l'Esserci è già aperto a se stesso *prima* di ogni conoscere e volere e *al di là* della portata del loro aprire. Bisogna inoltre tener presente che non si padroneggia una tonalità emotiva liberandosi da essa, ma in virtù della tonalità opposta. Il *primo* carattere ontologico essenziale della situazione emotiva è pertanto il seguente: *la situazione emotiva apre l'Esserci nel suo esser-gettato e, innanzi tutto e per lo più, nella forma della diversione evasiva.*

Da quanto s'è detto risulta chiaro che il sentirsi in una situazione emotiva è cosa ben diversa dalla constatazione di uno stato psicologico. Questo « sentirsi »

ha così poco il carattere di una comprensione riflessiva che la riflessione immanente può incontrare «esperienze vissute» soltanto perché la situazione emotiva ha già aperto il Ci. La più semplice tonalità emotiva apre il Ci più originariamente di ogni percezione di sé, ma anche, corrispondentemente, lo *chiude* più recisamente di qualsiasi *non-percezione*.

È ciò che accade nella *depressione*. Qui l'Esserci diviene cieco nei confronti di se stesso; il mondo ambiente di cui si prende cura si vela, la previsione ambientale si oscura. La situazione emotiva è così poco una percezione riflessiva che coglie l'Esserci proprio nella irriflessività del suo immergersi e sommergersi nel «mondo» di cui si prende cura. La tonalità emotiva ci assale. Essa non viene però né dal di «fuori» né dal di «dentro»; sorge nell'essere-nel-mondo stesso come una sua modalità. Così, muovendo da una delimitazione negativa della situazione emotiva nei confronti della conoscenza riflessiva della nostra «interiorità», siamo in grado di gettare uno sguardo positivo sul suo carattere di apertura. *La tonalità emotiva ha già sempre aperto l'essere-nel-mondo nella sua totalità, rendendo così possibile un dirigersi verso...* L'essere in una tonalità emotiva non importa alcun riferimento primario alla psiche; non si tratta di uno stato interiore che si esteriorizzerebbe misteriosamente per colorire di sé cose e persone. Qui si rivela il *secondo* carattere essenziale della situazione emotiva. Essa è un modo esistenziale fondamentale della *cooriginaria apertura* del mondo, del con-Esserci e dell'esistenza; e ciò perché l'esistenza è, per essenza, essere-nel-mondo.

Accanto alle due determinazioni essenziali della situazione emotiva che abbiamo ora chiarito, l'apertura dell'esser-gettato e l'apertura dell'esser-nel-mondo nella sua totalità, bisogna prenderne in esame una *terza*, che contribuisce in modo particolare alla comprensione genuina della mondità del mondo. Precedentemente³ abbiamo detto che il mondo, sempre già aperto, lascia incontrare l'ente intramondano. Questa apertura del mondo, preliminare e appartenente all'in-essere, è con-costituita dalla situazione emotiva. Il lasciar-venir-incontro è *preveggen*te *ambientalmente* e non semplicemente sensoriale e contemplativo. Il lasciar venir incontro preveggen

prendente cura ha il carattere dell'affezione, carattere che siamo ora in grado di vedere più chiaramente in virtù della situazione emotiva. Quando siamo affetti dalla inutilità, dalla resistenza e dalla minacciosità dell'utilizzabile, la cosa è ontologicamente possibile solo perché l'in-essere come tale è determinato esistenzialmente in modo siffatto che, incontrandosi con l'ente intramondano, può esserne *colpito*. Questa possibilità di essere affetto si fonda nella situazione emotiva come quella che, ad esempio, può rivelare la minacciosità del mondo. Solo un ente che è nella situazione emotiva della paura o della intrepidezza può scoprire l'ente intramondano come minaccioso. L'affettività propria della situazione emotiva è un elemento esistenziale costitutivo dell'apertura dell'Esse-ci al mondo.

Soltanto perché ontologicamente propri di un ente che ha il modo di essere dell'essere-nel-mondo in una situazione emotiva, i « sensi » possono essere « affetti » e « aver sensibilità per » ciò che si manifesta nell'affezione. Un'affezione non potrebbe mai aver luogo come semplice risultato dell'urto e della resistenza; la resistenza stessa non potrebbe mai essere scoperta se all'essere-nel-mondo, in quanto emotivamente situato, non fosse già assegnata la possibilità di essere affetto dall'ente intramondano secondo tonalità emotive. *Alla situazione emotiva è connesso un'aprente remissione al mondo in cui possiamo incontrare ciò che ci procura affezioni.* Sul piano ontologico fondamentale dobbiamo affidare la scoperta originaria del mondo alla « semplice tonalità emotiva ». L'intuizione pura, anche se penetrasse nelle più intime strutture dell'essere di ciò che è semplicemente-presente, non potrebbe mai scoprire qualcosa di minaccioso.

Il fatto che, sul fondamento della situazione affettiva primariamente aprente, la visione ambientale preveggenza quotidiana si sbaglia e soggiaccia all'errore non è che un μή ὄν se commisurato all'idea d'una conoscenza assoluta del « mondo ». Ma la positività esistenziale dell'errore è del tutto disconosciuta da concezioni ontologicamente infondate come questa. È solo in questa visione instabile, emotivamente tonalizzata e ondeggiante del « mondo », che l'utilizzabile si manifesta, nella sua mondità caratteristica, diversa di volta in volta. La semplice contemplazione teore-

tica appiattisce anticipatamente il mondo nell'uniformità della semplice-presenza, anche se è vero che in virtù sua nasce il nuovo dominio di ciò che è scopribile solo in base alla determinazione definitiva. Ma anche la θεωρία più pura non è del tutto scevra di tonalità emotiva; la semplice-presenza si rivela alla contemplazione teoretica solo se questa affronta il proprio oggetto in modo *imperturbato*, nella ῥαστώνη e nella διαγωγή.⁴ Sarà opportuno osservare che questo riconoscimento ontologico-esistenziale del profondo radicarsi delle determinazioni gnoseologiche nella situazione affettiva dell'essere-nel-mondo non va confusa col tentativo di abbandonare onticamente la scienza al « sentimento ».

Il carattere della presente ricerca non permette l'interpretazione dettagliata delle varie forme di situazione emotiva e della connessione dei loro fondamenti. Questi fenomeni sono noti onticamente da lungo tempo e furono studiati dalla filosofia sotto il nome di emozioni e di sentimenti. Non è a caso che la prima trattazione sistematica delle emozioni che la tradizione ci tramandi non sia stata condotta nell'ambito della « psicologia ». Aristotele analizza i πάθη nel secondo libro della *Retorica*. L'interpretazione tradizionale presenta la retorica come una sorta di « disciplina »; essa deve invece essere intesa come la prima ermeneutica sistematica dell'essere-assieme quotidiano. La pubblicità, come modo di essere del Si (cfr. § 27), non solo ha, in generale, una sua tonalità emotiva, ma ne ha bisogno e la « suscita ». L'oratore parla in essa e muovendo da essa. Ha quindi bisogno di conoscere le variazioni della tonalità emotiva per suscitarle e dirigerle a proprio vantaggio.

È noto il modo in cui l'interpretazione delle emozioni è stata condotta nella Stoa e come essa sia giunta fino a noi, attraverso la teologia patristica e scolastica. È invece poco noto che l'interpretazione ontologico-fondamentale dei principi delle emozioni non ha compiuto alcun passo avanti degno di nota, da Aristotele in poi. Al contrario: affetti e sentimenti, collocati tematicamente tra i fenomeni psichici, furono intesi come la terza classe di questi, dopo la conoscenza e la volontà. Decaddero così al rango di fenomeni accompagnatori.

È merito dell'indagine fenomenologica aver posto

su nuove basi l'esame di questi fenomeni. Non solo; Scheler, sotto l'influenza di Agostino e di Pascal,⁵ ha orientato la problematica nel senso della determinazione del fondamento delle connessioni fra atti « rappresentativi » e atti « di interesse ». Anche qui, però, restano sempre oscuri i fondamenti ontologico-esistenziali del fenomeno dell'atto in generale.

La situazione emotiva non solo apre l'Esserci nel suo esser gettato e nel suo stato-di-assegnazione a quel mondo che gli è già sempre aperto nel suo essere, ma è anche il modo di essere esistenziale in cui l'Esserci si abbandona al « mondo » e viene affetto da esso in modo da evadere da se stesso. La costituzione esistenziale di questa evasione si farà chiara nel fenomeno della deiezione.

La situazione emotiva è un modo di essere esistenziale fondamentale in cui l'Esserci è il suo Ci. Essa non solo caratterizza ontologicamente l'Esserci, ma, in virtù del suo aprire, assume un'importanza metodica fondamentale per l'analitica esistenziale. Questa, come ogni altra interpretazione ontologica, può soltanto, per così dire, chiamare a rendere i conti sul suo essere un ente già aperto. Essa dovrà muoversi dentro le possibilità di aprimento dell'Esserci più adeguate e più ampie, per far proprio, in base ad esse, il disvelamento di questo ente. L'interpretazione fenomenologica deve offrire all'Esserci stesso la possibilità della sua apertura originaria e far sì che esso si interpreti da se stesso. Essa interviene in questa apertura solo per trasferire sul piano concettuale esistenziale il contenuto fenomenico di ciò che risulta aperto.

In vista dell'interpretazione, che seguirà tra poco, di una situazione emotiva dell'Esserci di importanza fondamentale per il suo significato ontologico-esistenziale, l'angoscia (§ 40), il fenomeno della situazione emotiva deve essere esaminato in modo ancor più concreto, mediante l'analisi di un suo modo determinato, la *paura*.